

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2024

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

La scala di Socrate, dialogo grottesco...

di Marco Righetti

...e ricavato da una commedia piuttosto risalente, aggiungo. Tant'è vero che nel suo prologo un personaggio diceva di essere l'astuto villano Bertoldo (B), quello immortalato da Giulio Cesare Croce, per intenderci. Oggi è qui, in un grande teatro, e nonostante la camicia lacerata e le scarpe impolverate noto che è un uomo curato nel vestire, non più giovane. È appena entrato, esausto. Mormorando parole di disappunto si siede sull'unica sedia disponibile nel vasto atrio, oltre il quale si apre la sala dove si tengono le rappresentazioni. Vi presento anche l'altro protagonista, che nello stesso prologo diceva di chiamarsi Socratuccio (S), di essere disceso dalle Nuvole aristofanee o dal Simposio senofonteo, non ricordava bene. Bertoldo più sbrigativamente oggi lo apostrofa 'zio'. Nonostante pesi come una cisterna pare sia un acrobata (anche della parola) in pensione. Metà della vita l'ha passata sospeso in aria nei teatri della città; l'altra metà a filosofare sul perché non è mai caduto nonostante il suo corpo straripante, e sulle ragioni per cui chi va a teatro non è quasi mai un acrobata. Ora è al culmine di una scala altissima che poggia su un tavolo a pochi centimetri da Bertoldo. Ai piedi porta pianelle bianche in pelle forata e suola in poliuretano, da ospedale insomma. Stretta ai capelli da un elastico, a mo' di elmo di Atena in epoca post Covid, ha una vecchia mascherina ffp2. Nonostante la distanza verticale fra loro anche un respiro, uno di quelli che partono direttamente dalla psyche, si sente nitidamente. Anche l'atto normalmente muto dell'inghiottire la propria saliva è udibile in qualunque angolo dell'atrio, roba da far invidia agli epidaurini e al loro teatrone.

Socratuccio è irrequieto, potrebbe precipitare in qualsiasi momento dall'ultimo piolo, che usa come improbabile base per alcune evoluzioni ginniche in aria. Prima di estendere la gamba all'indietro si sfilta puntualmente la pianella, per evitare sgradite conseguenze all'eventuale spettatore transeunte nei pressi della scala. Bertoldo, spirito praticissimo, cerca di non porsi nell'area di eventuale impatto non solo della pianella ma globalmente di Socratuccio, in caso di sua caduta rovinosa.

Chi entra nella sala diretto alla biglietteria dà uno sguardo fugace alla coppia bizzarra, e se è persona sana di mente pensa si tratti di tecnici chiamati dal responsabile della sicurezza, dei quali uno non ha voglia di far niente (particolare ben poco originale), l'altro (che forse qualche decennio fa lavorava come trapezista in un circo poi fallito, salvo che non sia fallito lui a causa del suo peso) rischia la vita ma, filosoficamente o follemente, coglie l'occasione per fare pericolosi esercizi fisici. Appena ha visto entrare Bertoldo Socratuccio si è tolto gli auricolari (da qui non mi ero accorto che li portava) e ha posato il minuscolo apparecchio a cui erano collegati sulla pedanina al culmine della scala.

B (la testa tutta all'insù): Ancora lì? Mi spieghi che diavolo stai combinando?

S (ritto su un piolo della scala si flette sulle ginocchia, allunga le braccia in avanti per poi portarle in iperestensione all'indietro, attento a non precipitare nel vuoto. Minimizzando): Ero stanco dei vari Carmidi Alcibiadi ed Eutidemi.

B (pensoso): Siamo in un teatro, dunque saranno stati lottatori teatrali, wrestler, immagino, (rammaricato) vedi come ti hanno rincitrullito? Eh, quella matta bestialità!

S: Ma non dire bestialità, ero stanco delle solite palestre, (spalanca un braccio nel gesto accogliente) Bertò, benvenuto nel mio spazio wellness aereo!

B: Calmati, zio, ti vedo più eccitato del solito, tu sai cosa succede all'elefante acrobata che pensa di essere una rondine?

S (per nulla turbato, durante una piroetta spericolata): Io so solo che pochi minuti fa ha detto la radio che c'è stato un gran botto in questa città, uno scontro a un incrocio per una questione di precedenza...

B (*sussiegoso*): E in casi del genere ci può essere anche chi precede gli altri nell'aldilà, mentre tu sei lassù, nel tuo iperuranietto ginnico, e ti sei montato non solo la testa ma anche la scala piramidale che dovrebbe sedurre l'uditorio, che però è inesistente (*altri spettatori passano alla spicciolata accanto a B, seduto, e alla scala smisurata, neppure volgono lo sguardo, hanno fretta*).

S (*appena riavutosi da una mezza scivolata a dieci metri d'altezza, che poteva por fine alla sua vita e a questa storia*): Ormai sono abituato a montarmi la testa, faccio come te, insomma.

B (*con orgoglio*): Ci provi invano, caro, dubiti che io sia Bertoldo? Ti faccio uno dei suoi classici indovinelli, rispondimi, chi è quella che nessuno vuole in casa propria?

S (*fulmineo*): La colpa! a proposito della quale non è che tu sei venuto qui a parlarmi proprio di quell'incidente stradale? (*Respira e accompagna il movimento contando*) uno... due... tre...

B (*sdegnato*): Impossibile! Come avrei fatto a essere già qua, volavo?

S (*accenna un sorrisetto mellifluo*): Quindi è avvenuto lontano, mi hai già detto quello che mi interessava, non c'è che dire, sono ancora in forma, Bertò! (*raddoppia la velocità con cui estende gli arti*).

B: Per favore, non ricominciare con le tue trappole logiche, a parte che io non ho mai guidato niente che avesse un motore, né BMW né monopattini elettrici, caro zione; beato Enomao, lui sì che aveva i cavalli fatati e arrivava dove voleva!

S: ...e tu invece sei arrivato anche dove non saresti mai dovuto andare...

B: Certo, nelle grandi città capita di perdersi, quando i confini non esistono più e su ogni via c'è scritto un po' del tuo vecchio mondo bambino, *via dello stupore, via della fantasticheria*, pensa che spettacolo! Mi hanno anche detto che qui c'è una strada con il cartello *via del futuro*.

S (*mentre curva il tronco pericolosamente in avanti*): Vorranno tutti camminarci e scoprirlo, vero?

B: Non saprei, io vengo da *via del passato*... So soltanto che quel futuro riguarda questa città, (*entusiasmandosi*) quello che predicavi tu!

S (*ritraendo indietro la testa, esterrefatto*): Ma io parlavo della città ideale, che non esiste! Ma senti un po', eh la memoria... per caso avevo fatto anche i nomi dei sindaci? (*fermandosi a fissare B*).

B: Scherzi? Tu parlavi dei governanti perfetti, quelli ricchi di virtù, di una vita saggia e onesta.

S (*sempre più stupito*): Incredibile... ti ricordi comunque qualche nome?

B: Meglio finirla così, zio, se sapessi quante ne hanno dette a te e soprattutto al tuo discepolo! Altro che kallipolis, la vostra era un'utopia totalitaria!

S (*stremato dalla fatica di tenere una gamba tesa davanti a sé, parallela al suolo*): Ah però, non sapevo di aver fondato anche la politologia! Pensa che uno sciocco mi chiamò 'acchiappanuvole', come i timonieri presuntuosi che credono di saper guidare la nave per il solo fatto di mettersi al timone, e così da allora, per reazione, Bertò, che ho fatto?

B (*stralunato*): Che hai fatto?

S: Ho preso sul serio il soprannome e mi sono sistemato quassù, capì?

B (*ridanciano*): Lo zio *acchiappanuvole*!

S: Eh, sfotti... Tu, piuttosto, perché sei così rannuvolato? Dimmi cosa ti è capitato, racconta, forza...

B (*altero*): Qualcosa te lo rivela nel mio aspetto? Mai stato più sereno, anzi venendo qui pensavo proprio di riposarmi un po' a vedere te che fai il buffone lassù.

S (*sempre continuando a muoversi, ora arcuando il tronco all'indietro*): Quello lo faceva Filippo, veramente, durante il simposio. Hai detto 'sereno', bene, mi hai parlato del tuo stato psichico senza alcuna mia domanda, Bertò, (*soddisfatto*) devo ringraziare la mia arte sopraffina, eh, io ho la marcia in più, il *daimon*!

B: Dai, *mon oncle*, sii serio, per favore, e ci credo, chi beve vive nella nebbia, anzi ora capisco perché sei così in alto, è l'alcol che ti isola lassù come una sopraelevata, povero zio.

S (*suda visibilmente per lo sforzo*): Ma vai a far sorridere le oche... (*Si arresta, guarda B sotto di lui, una mano sul fianco in atto di sfida, con l'altra si regge alla piccola piattaforma in cima alla scala*).

B: Come Santippe? L'hai detto tu che, almeno, lei ti faceva i figli.

S: Ammetto che ero un po' egoriferito all'epoca, sì, poi ho fatto psicoterapia recentemente.

B: Ah, e naturalmente hai intervistato il terapeuta di turno, gli hai chiesto una cinquantina di definizioni e lui pur di liberarsi non ti ha neppure fatto pagare...

S: Ora sei tu che mi stai interrogando, e la *hosa ummi garba punto*...

B (*preso da ispirazione*): A proposito di oche, Socrà, ci spieghi finalmente l'enigma del gallo? Prima di morire hai raccomandato a Critone di darne uno ad Asclepio, da allora sono state rinviate guerre pur di arrivare a capirci qualcosa, pensa che i generali più sensibili, quelli che giocano a Risiko sulla pelle degli inermi, dicono: chi risolve l'enigma del gallo potrà attaccare per primo.

S (*disorientato*): Comunque questo gallo che non vi va proprio giù significa che siete un po' delicatini! Sai perché non lo avete ancora digerito? (*allarga le mani a indicare una cosa ovvia*). Non era bio.

B (*dopo una smorfia di condanna*): E vogliamo parlare dei visitatori che ogni giorno battono la testa contro il tuo busto ai Musei Capitolini?

S (*sbalordito*): Perché, è al buio?

B (*nauseato*): Perché anche loro tentano di trovare la soluzione! Prima ci pensano un po', quando sono certi di non averci capito niente danno una solenne botta contro la tua testa, fuori dei Capitolini li aspetta poi un ortopedico paziente, pronto a bendarli e a inviarli in ospedale.

S (*mentre esegue flessioni sulle ginocchia*): La cosa non mi tocca, gli enigmi li lascio volentieri a te, sei molto più esperto... rientra in te stesso e scoprirai il significato delle mie parole, tredici... quattordici... Però sei sempre tu a farmi cambiare discorso, ti stavo dicendo della psicoterapia.

B: ... mentre io volevo parlarti di *via del passato*.

S (*risatina socratica*): Solo i babbei ci credono, sai quante possibilità ci sono che quella strada mostri proprio il tuo passato, con tutti gli uomini che ci sono mai stati sulla Terra?

B: *Cerrto*, sputasentenze marce! Una possibilità su oltre cento miliardi, però una c'è.

S: Questo conferma che non stai bene con la testa, no, la tua è peggio di quella del gallo sacrificato ad Asclepio! Sei... sette... no, dov'ero rimasto? Due... tre...

B: E tu, invece con quella mascherina sui capelli, quelle scarpe candide? Si può sapere perché sei travestito da ostetrico?

S: Vedi che oggi sei più imbranato del solito? Eh, ti hanno rovinato gli indovinelli, l'ho sempre detto! Va' a rileggerti il *Teeteto*...

B: Un libro sulle mammelle? Giusto! Un ostetrico si occupa della salute delle partorienti.

S: *Ti xè imbriago spolpo*! Mi vedi vestito così in ricordo della mia arte ostetrica, che si rivolgeva invece alle anime partorienti... e adesso guardiamo te (*lo scruta come può, considerata l'altitudine geografica da cui parla*), io vorrei 'condurti a dirmi la verità' su quelle scarpacce che ti ritrovi, tipiche di chi è stato in giro per strade non asfaltate... (*riprende le flessioni che sfidano la gravità*) tre... quattro... cinque...

B (*con ostentata serietà*): A chi viaggia molto capitano sempre cose interessanti.

S (*deluso*): Stai tentando di rifugiarti nell'apodittico? Con me hai poche *chance* dialettiche... cinque... sei...

B (*beffardo*): Ma io ho sempre avuto il coraggio della parola, che ormai tu non hai più... Ma sai che, ripensandoci, mi sembri mascherato da ballerina boteriana?

S (*si tracanna un Martini rosso gelato, posato sul penultimo piolo*): Eh, niente (*contrito guarda la coppa vuota*), era rimasta questa a casa di Callia, dove c'è stato il simposio, sì, ne ha parlato Seno.

B (*sogghignando*): Vedi che ho ragione? Sei sempre stato fissato col sesso, ammettilo, però cavolo, ti si è svegliato tardino!

S (*severo*): Veramente stavo dicendo Seno-fonte, sì, lo ammetto, quel Martini dopo migliaia di anni ha perso molto del suo gusto, comunque fu in quella sera che si scoprì la mia passione per la danza... (*arresta l'allungamento degli arti per dare più enfasi all'esposizione*), ormai è tempo che si sappia, la danza è arte in sé, altro che preparare alla guerra, casomai prepara alla pace.

B: Infatti al G20 ballano tutti la *Bayadère* prima di stringersi la mano, no, sei ancora molto confuso, zio, anche se ricordo bene che il vino non ti ha mai dato alla testa.

S (*stizzito*): Ah, vedo che hai letto quello che Russell dice di me, quello che mi ha spedito in purgatorio dopo avermi qualificato filosofo disonesto e traditore, frate untuoso...

B: Ma sono cose che si fanno, zio!

S (*pronto a inviperirsi*): Parli della mia resistenza al vino o di tutto il resto?

B: Affievolisciti un po', per favore, non eri tu il primo degli *enkratici*?

S (*sorpreso*): Critici?

B: Quelli che praticano l'*enkrateia*, l'autodominio...

S (*superiore*): Concetti superati... Piuttosto, ti piace come ho sistemato la nuova insegna del teatro, fuori?

B: Fammi capire, diventerà un bar?

S (*divertito, mentre continua ad alzare alternativamente le gambe più che può*): Cosa te lo fa pensare?

B (*la testa sempre parallela al terreno, come se stesse supino*): C'è scritto 'Te atro', non conosco questo tipo di tè.

S (*amareggiato*): Sei ignorantuccio, però! 'Atro' vuol dire scuro.

B: Come certe qualità di tè, capisco, quindi mi stai confermando che farete un bar.

S (*sempre più infastidito*): No, significa: qui si mette in mostra la parte di te più oscura, anzi, se non l'hai capito, proprio la tua, Bertò!... Più chiaro il concetto?

B (*intimidito*): Più preoccupante, direi... Ma allora che significa quello che c'è scritto sotto 'Te atro'?

S (*si tocca la testona, non ricorda*) ...

B: È bello grande, in dialetto romano, dice 'Te sei già fatto conosce', ma sì, l'hanno anche inserito nel film Matrix! in latino, però... (*vede che lo stupore di S è totale*), è che stando in questa grotta come un pipistrello atletico non ti sei aggiornato, insomma me lo spieghi?

S (*riprende le sue giravolte assurde, fra l'una e l'altra guarda B*): Poverino, non ricordi che cosa figurava sul frontone del tempio di Apollo, a Delfi? E ti rammento che era in greco: 'Conosci te stesso!' Il monito di oggi dice che non c'è più bisogno che tu ti conosca, ragazzo... ti sei già reso famoso, o famigerato...

B (*esultante*): Grazie per il ragazzo, perché quanto a età mi sa che... Comunque mi va bene tutto, quindi quell'insegna si rivolge proprio a me? Quale onore!

S: Ma tu sei venuto qui per parlare dell'insegna?

B: Attento zio, ora sei tu a perdere colpi, allora, vuoi sapere che mi è successo, anzi cosa mi continua a succedere in *via del passato*?

S (*lo fissa sgomento*)...

B (*coglie la reazione dell'altro*): Vedo che la cosa ti impaurisce, niente, sono qui e voglio rilassarmi un attimo...

S (*tende una mano in segno di invito spassionato*): Ma vieni quassù anche tu, libera la mente con l'esercizio! Io la libero tanto da tornare indietro nel tempo, guardami, non vedi che sono la continuità fra passato e presente?

B (*per evitare ulteriori traumi alla testa innaturalmente piegata all'indietro abbandona la sedia e si stende supino sul tavolo, in modo da inquadrare S e la volta*): Guardarti? Anche no, come si dice oggi, scusami... Non sei mai stato uno con fisico da urlo, casomai da urletto e di disgusto, il tuo bel ragazzino disse che somigliavi a un Sileno, tu ti paragonavi a un tafano su una grossa giumenta, ma ora sembri tu la vecchia cavalla!

S (*incuriosito*): E chi lo avalla?

B: Pensi sia una balla? Hai ragione, indietro ci torni pure troppo, Socrà, ma con il cervello, fra un po' sarà completamente in pappa, vedi che succede a restare sospesi tutto questo tempo? Spiegami perché dovrei salire da te.

S (*rinfrancato, si capisce che non aspettava altro*): Vuoi la risposta da acrobata o da spettatore?

B: La più rilassante, prego (*sempre supino sul tavolo, allunga le gambe, porta le braccia indietro, si stira*).

S (*mentre intreccia passi sul piolo, che sembra incrinarsi sotto il suo peso massiccio*): Quando ho parlato con Fritz Perls mi ha detto che psicoterapia significa liberazione e scoperta, non è magnifico? È come a teatro, dove lo spettatore, libero finalmente di pensare, scopre che quell'opera teatrale, mai vista, mette in scena anche lui...

B (*interdetto*): Ah, già la cosa si complica (*sempre fissando l'acrobata*), non che mi interessi tanto da erotizzarmi, anzi fa presto, per favore...

S: Mi piacerebbe che ci arrivassi tu: parti dal dubbio, *please*, sai io non amo l'insegnamento verticale, Antonio questo l'ha capito bene.

B (*confuso*): Antonio chi, il barista qui fuori?

S (*spericolatamente obliquo rispetto al piolo d'appoggio*): Banfi, un innovatore, non credo che lo conosci, tu al massimo conosci l'inno nazionale.

B: Certo, io conosco Lino nazionale, Banfi.

S: Ma per favore, sei recidivo! O porti fuori strada o sei tu a trovarti nei pasticci per strada, come stavi mormorando quando sei entrato qui, io da quassù sento tutto...

B (*dopo un attimo di incertezza*): Comunque su questa storia che non ami l'insegnamento verticale avrei bei dubbi.

S (*raggiante*): Perfetto, hai già dei dubbi! E sei solo all'inizio, Bertò, a teatro succede di peggio: il testo si sbilancia, cerca l'empatia del pubblico: è come se un'opera di Claudel o di Camus, cito a caso, scivolasse verso gli spettatori seduti.

B (*spaventato*): Mi devo proteggere?

S: Sì, ma da te stesso, dalla tua superficialità, carissimo.

B: Hai detto 'carissimo'? No, guarda, respingo al mittente, non voglio farmi trattare come hai fatto col tuo 'carissimo' Meleto!

S: Ti voglio solo far capire che ogni testo messo in scena è fatto da tre metà (*un guizzo di orgoglio balena nel viso paonazzo*).

B: Però! Mi sa che faccio prima a capire il teorema di... come si chiamava quel tizio? Ah sì, De l'Hôpital.

S (*sbigottito, mentre la gamba destra sembra lanciata in una rotazione assurda, la relativa pianella naturalmente rimasta poggiata sul piolo*): De l'Hôpital? E tu come fai a saperlo, l'hai letto sulla settimana enigmistica dei ricoverati quando eri in ospedale?

B: Ma cosa dici! Lo sai che ho una fantastica memoria, sono uno sveglio, basta che senta una parola nuova e la memorizzo per sempre. Ma ora tu memorizza quanto devo dirti...

S (*continua imperterrito*): E allora l'avrai sentito a scuola quel teorema, perché ai tempi miei nell'ospedale, che poi era il santuario di Epidauro, non c'era nessun teorema.

B: E chi c'era allora?

S: Il dio Asclepio, veniva a trovare i malati, gli incubati nell'*Enkoimeterion*, non gli intubati, quelli ci sono oggi, insomma lui faceva la classica visita mistica da grande luminare, eh però... mi hai fatto ancora cambiare discorso, una Diotima o un'Aspasia non l'avrebbero mai fatto! Ti stavo dicendo delle tre metà...

B: Anch'io ti stavo per dire una cosa, mah, discorrere con te è praticamente impossibile.

S (*distensivo, impegnatissimo a raggiungere con la fronte il ginocchio*): Ignorantello, *discorrere* significava vagare qua e là con le parole! La realtà è che siamo dei vagabondi delle parole, che poi è quello che capita oggi, e quindi siamo modernissimi, nipotino caro!

B: E allora chiariscimi la questione delle tre metà, c'è qualcosa che non regge, io per esempio sono un uomo intero se ho due e non tre gambe.

S (*come ripassando una lezione*): Se è per questo l'enigma degli enigmi parlava di un essere che prima ne ha quattro, poi due e alla fine tre, lo sapevi?

B (*spalanca la bocca, si scuote subito*): Ho passato tutta la vita a fare indovinelli, ora basta, scappo quando c'è da pensare! Ora sta' a vedere che sciolgo pure gli enigmi, oltre ai lacci (*torna a sedersi, si sfilava una scarpaccia per svuotarla di eventuali sassolini, se la rinfila brontolando*), infatti ho sempre i piedi gonfi, ce li avevo così già da bambino, comunque zio non funziona il tuo enigma delle gambe, io spesso ne ho sei, mi vedi?

S (*si ferma stranito e osserva B sotto di lui, come guardando in un precipizio*): Non ho capito, puoi ripetere?

B: È la prima volta che ti capita!

S (*pacificante*): Non fraintendermi, da quassù c'è un'acustica perfetta, sai? Sento anche quante tempeste si abbattono su Marte, (*sognante*) arrivo a cogliere il residuo di fondo della cosmologia arcaica, del suo linguaggio simbolico, tutti fenomeni cari a Giorgio Diaz De Santillana.

B: E chi è, un centravanti del Real Madrid?

S: Ti accorgi che sei tu a vivere stordito? È stato un uomo di vastissime conoscenze, esplorava gli abissi della scienza e della storia, come faccio io, che da qui raccolgo le voci transumane delle Sirene o il rumore dei tuoi ventricoli cardiaci, o dei tuoi capelli quando fanno attrito col pettine...

B: E allora se senti tutto cos'è che non hai capito?

S: Questa cosa delle tue gambe che da tre diventano sei.

B: Allibisco, non ti ho mai detto di averne tre, eh l'età c'è zio caro, la tua intendo, comunque è semplice, la sedia ne ha quattro, sì o no? Ora sono seduto, quindi... (*improvvisamente entusiasta, fa un gesto a S*) In quella posizione somigli proprio a me quand'ero deforme, sono o non sono Bertoldo?

S (*la sua posizione in cima alla scala varia continuamente*): Sulla tua vera identità avrei qualche dubbio, lo sai, son fatto così... comunque è sempre complimentoso, il nipotino...

B: Bene, ora che ti ho chiarito il numero delle mie gambe tocca a te spiegarmi il tuo enigma.

S (*accenna qualche figurazione di danza classica, compatibilmente con i limiti del suo corpaccione*): Tranquillo, si tratta di una mia scoperta concretissima.

B: Volevo dirlo, ci ho il naso finissimo ormai, dopo tanti secoli di annusamenti della realtà!

S (*scandalizzato*): Sei proprio senza lessico!

B (*con rinnovato sussiego*): Mi dai del dislessico? Lo sospettavo, corri ancora dietro alle parole...

S (*serenamente, mentre flette le gambocce*): E tu invece fermati a ragionare: la prima metà del testo teatrale la scrive l'autore, la seconda la fanno i registi gli attori gli scenografi o chi ti pare, la terza metà è sempre la più trascurata, anche perché non esiste secondo logica, ma il fatto è che ogni testo interpella direttamente lo spettatore, *teatro* deriva da *theaomai* 'guardare', 'essere spettatore'...

B: Finalmente ho capito che non c'entra niente il tè, oh, Socrà, avevo bisogno di rilassarmi (*continua a stirarsi*).

S (*convinto*): E pensa se tu facessi i miei allenamenti! Sono il segreto dell'eterna giovinezza, come vedi (*si impegna in una lenta respirazione diaframmatica*).

B: Un dio trapezista! Però, sempre vanitosetto, lo zio...

S (*annuisce con gusto*): In realtà, vedi, su questo bel trampolino mi sto preparando da decenni al salto voegeliniano, da quando l'ho scoperto m'è venuta una voglia...

B (*interessato*): Cioè? Stile ventrale o Fosbury?

S (*schifato*): Stile salto nell'essere! No, tu non ci arriverai mai...

B (*imperturbabile*): Certissimo, sarebbe un nuovo enigma per me, non tanto fare un salto in alto di dieci metri, quanto come ricadere a terra.

S: Enigma? Ce ne ho un altro anch'io...

B: Ma non mi dire...

S: Capire, come confidavo a Fedro, se partecipo della sorte divina; sia chiaro, lo dico senza alcuna arroganza...

B: Ma ti rendi conto che non sei più dialettico? Ti sei fermato sul più bello, (*in tono ironicamente ossequioso*) non potresti gentilmente accompagnarmi alla verità come avevi già fatto con Menone? (*Davanti allo sguardo interrogativo di S*): L'enigma della terza metà! Sono sicuro che è una bufala

S (*perso*): Hai detto Menone, ma chi era?

B: Ma sì, quello schiavo più ignorante di me!

S: Senti, bello, io non ho più la pazienza di allora, abbi pazienza, te la dico semplice.

B: Sperò!

S: La terza metà del testo la scrive lo spettatore, è il filo gettatogli dal palcoscenico perché leghi la vicenda in una costruzione possibile, tiri a sé quel filo, l'azione in scena in quel momento, e la faccia sua, completandola...

B: Quale ispirazione, zio! Faccio bene a restare qui, se fossi lassù dopo frasi del genere cadrei a terra, e quindi rimarrei secco, lo vedi? Il problema non cambia.

S (*scrolla la testa in segno di netto dissenso, prende a ruotare le spalle*): Mi viene in mente il *Redentore*, la *Commedia senza titolo* con cui Morselli sembra suggerire la legge sull'abolizione dei manicomi: se fosse stato messo in scena, Bertò, quel testo avrebbe raggiunto come pochi altri lo spettatore! E non è finita: in quella commedia che cosa sostengono i pazienti? Che nel manicomio, nonostante tutto, si sentono liberi, la vera prigionia è fuori.

B: No no, neanche così è finita, zio, perché se fuori c'è la prigionia la cosa non è allettante, se permetti, chiunque di noi ci può finire dentro, a proposito, zio, poco fa...

S (*galvanizzato*): Meglio il teatro, quindi! E pensa, chi è in platea può anche arrivare a immedesimarsi e perdersi nel testo... io per esempio mi sono perso nei testi da cui provengo, non è meraviglioso?

B: A me se permetti anche questa cosa preoccupa (*nell'atrio continuano a entrare spettatori per l'imminente rappresentazione, che perlopiù ignorano i due. Ora l'acrobata fa un nuovo, ardito passo di danza*).

S: E perché? Da questa scala si capiscono tante cose: se ti dico che oggi Psiche, quella con la maiuscola, non si incarna più nelle forme ideali del Canova, e non è neppure la farfalla bruciata da Eros, se ti dico così non ti senti già meglio?

B: Eh infatti, mi sento 'na Pasqua! Questa psiche è scappata? Vuoi che vada a prenderla? Però dimmi dov'è, ti prego, sarei un po' stanco a quest'ora...

S (*gravemente*): Ma no, lasciala stare, il fatto nuovo è che è aumentata la tua responsabilità, carino! (*nonostante la totale scomodità della posizione lo fissa ora con insistenza*).

B (*sereno*): Ma infatti, se Dio vuole è finita l'epoca dei capri espiatori, della cultura violenta che li giustificava assolvendo gli altri, sai, io vengo da lontano... chi sbaglia oggi paga, è giusto così.

S (*fa un saltino sul piolo ricadendo su una gambona sola*): Non ti facevo antropologo! Sì, chi sbaglia paga, e chi va a teatro deve stare attento a dove si siede...

B (*si alza stancamente, scruta la sedia*): Veramente è una sediaccia, devo pagare il posto?

S: Dovresti pagarti un supplemento d'intelligenza, Bertò, eppure da quel che so eri uno molto sveglio all'epoca, quando io neanche ero nato... Volevo dire che da spettatore non puoi non metterti in gioco davanti al palcoscenico, luogo inclinato verso di te.

B: Lo vedi? Mi hai detto che Camus e compagni precipitavano sugli spettatori, dunque c'era l'inclinazione!

S (*nauseato guarda B, fa in modo che il suo esercizio traduca iconicamente quello che dice*): Senti, è un po' come il lago Sörvágsvatn delle isole Fær Øer, che sembra pendente verso l'oceano sottostante, il palcoscenico fa lo stesso, è inclinato verso il pubblico e le sue finzioni, i suoi stati di coscienza alterata.

B (*mentre si illumina*): Ecco perché prima parlavi del filo, ora arriva anche l'ago!

S (*spazientito, affaticato*): Fare lezione a un idiota e durante le ore di corpo libero non è il massimo, lo ammetto, meglio il Liceo, ma com'è che oggi non capisci nulla? Sono state 'e mazzate che hai preso all'incrocio? A proposito (*ammiccante*), chi ti hai intimato di dare la precedenza, l'araldo o l'auriga, si può sapere finalmente? E poi sarei io quello degli enigmi...

B (*atterrito, si riprende subito*): Non è da te, zio, parlarmi così!

S: *Touché*, scusami, volevo dire che la tua coscienza sta peggio del solito, stavo parlando del lago tutto attaccato.

B: Infatti me la sento molto alterata la coscienza (*la testa sempre in su a 90°*). E quindi rinuncio ufficialmente a capire i tuoi giochi matematici, punto. Come invece ho tentato di dirti finora, io...

S (*rotea sul piolo con rinnovato vigore*): Troppo comodo rinunciare! È proprio in questa fase che tu spettatore sei attratto da qualcos'altro...

B: Non da questo lago che mi sta per sommergere?

S: Dall'invisibile seduttrice che ti occhieggia fra un dialogo e un gesto, un'immagine della vita e un affondo nella tua esperienza.

B: Ma se neppure mi conosce! Ma come si permette, ma chi è?

S: La misteriosa ammaliatrice è il legame con il tuo essere profondo, è l'ansia di rientrare in quello che ti appartiene, perché noi apparteniamo al teatro, Bertold caro, siamo tutti convocati, prendi *Vecchi tempi*, ci sono situazioni che Pinter non attribuisce a nessuno dei tre protagonisti, lui lascia che sia lo spettatore a farlo, hai mai sentito il monologo ossessivo della Madre in *Alla meta* di Bernhard? L'imputato, lo scrittore di teatro sotto accusa, è il pubblico presente, sei tu che guardi!

B: Chiarissimo, d'ora in poi mi asterrò dal guardare gli attori a teatro, non amo essere imputato, ora però spiegami che vuol dire rientrare in quello che mi appartiene.

S (*in posizione di arabesque*): Prendere coscienza di quello che sei!

B: Cioè un sempliciotto in gamba, un ignorante furbo. Questo già lo sapevo, sei tu che non conosci il resto, ma scendi dalla scala, zione!

S (*quasi irritato*): Mai, non sono certo il primo a voler restare per sempre sopraelevato, come dici tu, non divagare, per favore, hai mai sentito parlare di 'cammino della vita verso il mito'?

B: Intendi un giochino della *Nonintendo*?

S (*con gesti semplificatori*): È una storia al contrario, solo a teatro avviene, lo spettatore viaggia verso le origini della cultura, verso la propria identità.

B (*conquistato*): Allora abbiamo un'identità mitica?

S (*si avvita su se stesso come un pachiderma che imita i salti di una pattinatrice su ghiaccio*): Niente di trascendente o archetipico, nessuna ontologia arcaica, qui non c'entra Mircea Eliade.

B: Ecco, infatti, stavo proprio per dirlo.

S (*impassibile*): Non c'entra neppure Dürrenmatt col suo Achille ferito in guerra e idiota, o la sua Pizia innervosita dai propri oracoli scemi.

B: In effetti mi sarei innervosito *io* se tu non li avessi nominati.

S (*sempre più accalorato e impermeabile alle risposte di B*): No, Bertoldo, ritornare al mito è il *nostos* odierno, e se vogliamo restare in zona pitica...

B (*seccato*): Il che sarebbe atipico o apatico, e quindi?

S (*dopo un penoso tentativo di capriola*): Alla fine ci imbattiamo tutti nella montagna dell'infanzia, diceva il poeta, parlava proprio a te... prima o poi ci ritroviamo sulla strada che ci riporta all'infanzia, il ritorno, Bertoldo caro, è all'Edipo intimo, al vedente cieco stile 2023, al compagno segreto, invisibile, voglio dirti che questo *nostos* ti fa riscoprire il mito nella *tua* natura biologica.

B: Ah meraviglioso! Amo la natura, lo trovo al Lidl questo *nostos*? A che gusto è?

S: La tua ignoranza tenta di superare la mia, il che mi farebbe quasi essere invidioso! (*Verbalmente scatenato*): Ora invece dimmi il risultato di questa strana operazione: tu più l'Edipo intimo.

B (*indispettito*): Lo fai apposta? Oggi ce l'hai con la matematica.

S (*la gamba destra rientra da un salto*): Ce l'ho con la realtà: se a te, Bertoldo, aggiungi l'Edipo intimo il risultato qual è?

B: Semplice! Un Bert-ipo, come dicono nella capitale, un fustaccio!

S (*molto contrariato*): Semplice, esce fuori l'uomo di oggi, il borioso capace di uccidere per una questione di precedenza...

B (*con evidente consapevolezza*): Sì, capitano drammi del genere, però niente Edipo, non lo voglio neppure sfiorare, altrimenti le forze dell'ordine mi vedono e arrestano pure me, non capisco, vuoi fare di me il complice di uno che uccide il padre, la sua scorta e va a letto con sua madre? Guarda che queste cose le so bene.

S (*infervorato, mentre continua a svolgere movimenti improbi nello sforzo di restare in equilibrio*): Caro il mio nipotino, il mito ha a che fare con la memoria, cioè con l'immaginazione, lo vuoi capire che l'Edipo sofocleo ti ripresenta proprio la *tua* memoria, la *tua* immaginazione?

B: Ma se io ricordo di aver ucciso non posso anche immaginarlo, immagino.

S: Appunto è necessario riscoprire il legame fra le due, che avviene solo a teatro, Elsa Morante nella *Serata a Colono* immaginò un Edipo ricoverato nel reparto neurodeliri di un ospedale, eppure in quella sua creazione c'è stranamente la nostra memoria, vedi?

B (*preoccupato*): Prima hai detto però che Edipo è invisibile.

S (*in tono di paterna smentita*): Non è neppure così, oggi i media lo possono tirar fuori senza difficoltà!

B: Ma chissà dove è finito, spero non sia nell'appartamento accanto al mio.

S (*gongolante*): È più vicino, non devi neppure uscire di casa...

B (*impaurito*): E allora stasera mi ospiti tu.

S: Ottimo, rinnovo l'invito, vieni quassù! (*Nota che B disapprova*): La verità è che c'è bisogno di ripensare Edipo, oggi.

B: Vai al dunque, Socrà, sei cambiattissimo dalla prima volta che ti vidi, ora sei tutto didascalico, non ti riconosco! Mah, sarà che ho sempre avuto problemi a riconoscere le persone.

S: Guardati Ricoeur allora.

B (*deduttivo*): Già fatto, da Rico all'Eur ci sono stato alcune volte, un localino squalliduccio.

S (*fa un gesto di secco disappunto, flette il busto in avanti*): Vedi, oggi il desiderio di accertare i fatti, la ricerca della verità sono costanti come nel dramma sofocleo, ma l'autore probabile del reato è evaporato...

B: Con tutto questo caldo lo credo bene! L'autore del reato cioè il delinquente?

S (*estende la gamba destra davanti a sé mantenendola tesa*): Bella domanda, chi si è macchiato di un delitto non ha più un nome, è soltanto l'incaricato, da parte della coscienza collettiva, di fare la sua parte nel balletto delle responsabilità.

B (*quasi impressionato*): Eh ormai te ne intendi di ballo... comunque mi stai aprendo un mondo, incredibile, ho fatto bene a venire qui, quindi come va a finire?

S (*sfiora la caduta dopo un'evoluzioni aerea*): Che mai come oggi Edipo è afflitto da cecità delle proprie azioni, e quando viola la vita a un incrocio non mette più in scena la sua ma una *hybris* ben visibile nell'Italia del '23, non vedi la tracotanza che c'è nelle nostre strade?

B: Disasclèpiati un po', zio, sì insomma non parlare come un dio, non è da te! Comunque la violenza la vedo eccome! E qual è la cura?

S: Che cosa dicevo ad Alcibiade? Impegnati a conoscere la tua *psyche* e potrai prenderti cura di te stesso.

B (*scuote la testa, sempre in posizione supina, come a sciogliere le tensioni alla cervicale*): Stai facendo il tuo discorso di fine anno? Ti faccio presente che è agosto e ho una sete d'annata come il tuo Martini.

S: Infatti non ci siamo, Bertoldo, visto quello che accade la cura oggi è andare a teatro a vedere l'Edipo originale in scena, quando si specchia nel pubblico, si protende verso i presenti...

B: Eh, già il palcoscenico è leggermente inclinato, se non stai attento è facile precipitare in avanti. E poi mi hai detto che Edipo è cieco, mettiamo che finisca in braccio a me, vale la pena?

S: Se assisti a un dramma come l'*Edipo Re* ti confronti con le tue presunzioni di onnipotenza, con i tuoi delitti commessi senza saperlo... chi oggi uccide suo padre dirà poi di non sapere quello che ha fatto, di non riconoscere le sue azioni...

B: Insomma, signor giudice, mi sta condannando ad assistere all'*Edipo Re*, a teatro, per 20 anni e 8 mesi?

S (*trionfale, durante un'incredibile divaricazione delle gambe*): Certo, 20 e 8 sono i tuoi squallidi numeri di oggi, così ti renderai conto di quel che hai fatto, di chi veramente sei!

B (*atterrito*): Faresti rabbrivire uno che neppure riesca a sentirti.

S: E a te che importa? Tu devi considerarti illuminato da quel ch'io ti paleso, non a caso qualcuno diceva che se il romanzo parla di lampade alogene è solo il mito a parlare della luce vera e propria.

B: Bada che se continui così il tuo pubblico, la tua amata terza metà, fugge, (*si gira*) e infatti qui dentro ci siamo rimasti solo noi due, zio caro, lo spettacolo di là sta per iniziare.

S (*mentre spazzola il piolo con la punta del piede destro, come in un movimento di danza alla sbarra*): Ma ancora non hai capito? È qui lo spettacolo, Bertoldo, per favore ribalta i soliti pregiudizi! Talvolta il ribaltamento fra reale e immaginario, come diceva Sartre a proposito delle *Serve* di Genet, conduce alla fiaba nera, all'angosciante...

B (*angustiato*): Che cosa mi sono perso, finora! Non sapevo.

S: Be', era ora, io sono secoli che so di non sapere e instillo dubbi in chi crede di sapere... Dunque nelle *Serve* non è solo Claire-Madame a far esistere le *Serve*, come nota lei stessa, è anche la gente perbene del pubblico, la sua coscienza meschina a dar vita a queste figure allegoriche, (*agita le mani in gesto esplicativo*) insomma lo spettatore partecipa attivamente...

B: Io partecipo molto quando c'è da ridere, mi riferisco alle mie risate al bar, non a come mi sento adesso, che vorrei solo andare a dormire ma non posso a causa della mia condanna, non quella che dici tu...

S (*sempre in equilibrio molto precario continua l'esibizione, il pubblico ritardatario che passa nell'atrio forse lo considera un elettricista proteso innaturalmente a raggiungere una presa di corrente*): Bravo! Diciamo allora del tuo bar! Tieni presente che nel teatro grottesco il contatto fra il liquido urticante delle battute e la propria pelle abituale ha conseguenze visibili: la pelle vecchia cade, lasciando emergere le vie di nervi e sangue, il disegno sorprendente, è per questo che è così vero l'uomo che ride...

B: E allora io oggi sono falsissimo, Socrà.

S (*compiaciuto, la voce rauca nell'impegno di completare un'espiazione*): Chi sei veramente? Dillo, su, al tuo Socratuccio...

B: Ti interessa tanto? Fammi ridere e vediamo se mi confesso, non facevo così io, Bertoldo?

S (*entusiasta*): Raccolgo la sfida, hai mai saputo del professor Gaius?

B: Un tuo insegnante?

S: Uno che si sottopone a lunghe cure pur di leggere le riviste sparse nelle sale d'attesa dei dentisti, da quando Campanile lo creò in *Erano un po' nervosi*, quasi cento anni fa, ci siamo scoperti tutti un po' Gaius, io credo.

B: Per cui poco gaiamente e molto rapidamente mi de-filo, cioè il filo che dicevi lo affido proprio a te, zione tanto istruito, che te ne stai sulla scala a fare il nuovo Angelo pescatore col suo filo che non mi molla, hai o non hai citato Claudel? E da quelle altezze hai finto di giocare al gatto col topo, ma qual è l'ironia (molto poco socratica) della situazione? Che alla fine il tuo è veramente un gioco, non ti interessa che io confessi cosa mi è successo in *via del passato*, cioè il delitto che continuo a commettere da sempre e non posso mai evitare... motivo per cui... (*B si guarda intorno, fa un gesto di commiato a S e, zoppicante, si avvia verso l'uscita*).

S (*con cinico distacco*): Il nipotino non ama la matematica, però alla fine... ha scelto di sottrarsi a se stesso, povero illuso.

B (*si ferma sulla soglia del teatro, ha sentito*): Tu invece, Socratuccio, hai scelto di essere sempre quello che sei, visto che sono quasi due millenni e mezzo che stai lassù, e sei così azzardato nelle tue pose che sembri l'illustrazione di una prodezza, sei come la copertina di una "Domenica attica del Corriere", che avrebbe fermato per sempre fatti memorabili, sospendendoli fra cielo e terra, e se avesse saputo che la tua pellaccia da intrattenitore ginnasta ha resistito alla cicuta, Senofonte, quel memorabile, sarebbe ancora qui incredulo a chiederti spiegazioni! Per non parlare di Montanelli, lo dicevo io che aveva un'ambizione smisurata, ha ingannato pure la morte! avrebbe commentato in una delle sue *Nuovissime Stanze*.

S: Piene di libri, immagino, ma quante pareti avevano?

B: Io so solo che tu sei la quinta parete di questo spazio, il soffitto in cui si dà il farsesco, l'irrazionale, da guardare quindi con i piedi ben piantati a terra, chi sono invece io là fuori? Non è utile saperlo, né mi riconosceresti, zione! Oltre questa porta rientro nella tragicità quotidiana, quella senza storia, tutto là fuori ha un nome e lo perde subito, e anch'io sono e non sono... e lo scontro in cui continuo a essere orrido protagonista è uno dei tanti crimini dell'esistenza.

S: Della tua, casomai... io non mi sento affatto un criminale, quindi mi vorresti dire che solo in teatro contiamo, Edipuccio mio? Mi dispiace deluderti, l'attore è morto, oggi conta il performer, la figura, l'imitatore, perciò dato che neppure io sono più utile, a pensarci bene... sai che faccio?

B (*benignamente*): Salti nell'essere, l'hai detto prima, tu sei l'elefante acrobata che fa la rondine, ma ora correggo il seguito: non ti schianterai, impossibile, sei troppo diverso per rispettare le comuni leggi fisiche, tu appartieni al dopo-gravità, alla leggerezza dell'assurdo.

S: Grazie, caro, mi lusinghi...

B: Anzi, come la città sospesa di Nubicuculia, tu sei più reale della realtà, c'è sempre una concretezza inattesa negli spazi reali che superano il mondo visibile, che ne è solo forma limitata, imperfetta.

S: Che invidia, nuovamente... e poi ero io quello che faceva il saputello!

B (*sempre più ispirato, fermo alla porta del teatro*): Che oggi ci sia tu in cima alla scala è solo un caso, lì dove ti trovi c'è la nuova Laputa, il purgatorio delle nostre imperfezioni vi sale continuamente... come un odoraccio che lì diventa profumo.

S (*perplesso si annusa*): Io veramente sento una gran puzza di sudore.

B: Non c'entri tu, zio, te l'ho appena detto, domani ci sarà un altro al posto tuo, e correggerà quello che quaggiù è stupido, inutile, o proprio sballato...

S (*si blocca, risentito*): Un attimo, già mi hanno negato il mantenimento a vita nel Pritaneo, ora tu mi stai freddamente esodando! Non ti chiedo la pensione perché tradirei le mie idee, e quindi i miei discepoli, Leonard Nelson, Dewey, Tagore, la Nussbaum... però dopo aver lavorato millenni avrò pur diritto a qualcosa!

B (*inorridito*): 'Lavorato' hai detto? Solo per aver fatto interrogatori e messo in crisi Cefalo e compagni con una tenacia da rimbambire? Ti ha tanto esaltato essere stato il primo decostruzionista? *Scriva*, diceva Foucault a Derrida, *e le verranno idee!* Anche tu non avevi mai idee e facevi domande, sempre con questo *ti esti, ti esti?* Se avessi provato a scrivere qualcosa, invece!

S (*salito sulla pedanina finale della scala ruota il busto per mobilizzare la schiena*): L'ho fatto! Visto che hai tirato fuori Derrida guardati *La Carte Postale*, quel libro di cartoline impudenti, sulla copertina c'è una miniatura medievale dove io scrivo e Platone mi detta, ora ti chiarisco (*concentratissimo nella spiegazione*): io parlavo, il Plato provava a ragionarci, e per dimostrarmi che aveva capito giocavamo a maestro che dettava, lui, e allievo che scriveva, io. Ma cosa credi che siano alla fine i suoi famosi dialoghi? Trascrizioni teatrali della realtà, si ispirò ai mimografi!

B: Alle tue sconce capriole no, mi auguro.

S: Me lo auguro anch'io, è certo comunque che da allora sono migliorato, oggi non ti ho domandato nulla, hai ragione, ho pontificato come mai avevo fatto!

B: E infatti non sai più comunicare, zione, ecco perché tu, il più illustre monologo vivente, sei sospeso, sganciato da ogni comunicazione, mi sa proprio che la tua vita passata è eterna, cavolo se aveva ragione Husserl!

S (*si passa una mano sulla fronte madida*): Chi è, chi è?

B (*in tono di altolà*): Ricominci? Husserl fu un fenomeno, davvero, sospendeva tutto, (*compassionevole*), mentre tu, zio caro, sei il matematico perfetto, 'l'incline alla conoscenza', il rivoluzionario che smonta le somme consuete, le certezze acquisite.

S (*satollo di orgoglio, prova a dissimularlo*): Eh, quanta roba, ma sei sicuro?

B: Suvvia, modestino... quando eri sulla terra, e non accampato per aria come un agravido...

S (*indignato fissa l'altro giù*): E che bestia è?

B: Voglio dire uno senza gravità, quando invece ce l'avevi ci facevi anche diventare consapevoli del percorso; oggi, semplicemente, hai cambiato tattica, no?

S (*smarrito*): Già, me la spieghi? Io non so mai niente, lo sai, Campanile è stato chiarissimo.

B (*con superiore bonomia*): Ma è quello che hai fatto: gettare una scala dall'alto, ma non certo per invitarci a salire, è che vedendola siamo costretti a guardare in su, a riscoprire la sostanza di cui siamo fatti.

S: E cioè la pancia che mi slarga in un otre di grasso, la mia fatica insensata?

B: Ciccione come sei tu fai parte del visibile, ma intorno a te c'è il mondo che solitamente fugge e ci sfugge, eh, ci vuole allenamento per vederlo...

S: Quindi non solo l'unico ad allenarsi! La cosa mi solleva (no, più sollevato di così non si può).

B (*impaziente*): Ora però non ho tempo, zio, devo fuggire (tanto per restare in tema), non scordarti che cosa ho fatto e continuo a fare a quel dannato incrocio, da sempre.

S: Raccapricciante... Non posso tirarti quassù? (*Guarda giù preoccupatissimo, di Bertoldo-Edipo non c'è più traccia nello spazio scenico*).

Fra pose di scena stravolgimenti evoluzioni, e citazioni più o meno palesi, ho preferito direttamente strizzare l'occhio allo spettatore; senza l'aggravio di note così pesanti, probabilmente, che il testo avrebbe almeno dovuto rinunciare all'acrobata. (*ndA*)